

La Fondazione per un welfare moderno e sostenibile

di Aldo Francone*

Desidero preliminarmente ringraziare tutti i partecipanti, le autorità, le signore e i signori che hanno voluto con la loro presenza testimoniare che il tema che stiamo trattando è di grande attualità. L'Enpaia ha affrontato la questione già da diverso tempo, su di essa abbiamo promosso diverse tavole rotonde, riunioni, convegni, proprio perché è qualcosa su cui puntiamo molto, qualcosa che riteniamo debba costituire uno dei sistemi portanti per gestire il risparmio del futuro, in grado di offrire serenità e tranquillità agli iscritti, soprattutto ai lavoratori i quali, dopo un'attività lavorativa di tanti anni, hanno il diritto di percepire una pensione che li rende autonomi, in grado di superare qualsiasi difficoltà. Quando nel 1995 divenni presidente dell'Enpaia, il quadro normativo, con il decreto legislativo n. 509 del 1994, rendeva possibile una radicale trasformazione dell'Ente di previdenza ed assistenza degli impiegati agricoli attraverso la costituzione di una fondazione di diritto privato che, conservando i diritti dei lavoratori iscritti, assegnava alle parti sociali la totale responsabilità gestionale rinunciando, con la privatizzazione, ad ogni beneficio pubblico, compreso l'intervento finanziario da parte dello Stato in caso di necessità. Fummo allora coraggiosi e lungimiranti perché scegliemmo di percorrere il cammino, sostanzialmente ignoto per la tradizione previdenziale italiana, che dalla fine dell'Ottocento è sempre stata sorretta dall'intervento pubblico. Si trattava di riprendere antiche esperienze delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che autonomamente avevano cercato interventi solidaristici nei tempi dell'avvio della rivoluzione industriale. La scelta fu giusta perché, tra l'altro, metteva in conto anche il ritiro dello Stato da un welfare diffuso e categoriale, sostituito da interventi più centralizzati ed autonomi. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le associazioni dei datori di lavoro, di intesa con lo SNEBI e l'ANBI, scelsero la strada dell'autogoverno, e così nel 1996 nacque la Fondazione Enpaia. L'obiettivo era ambizioso: si trattava di continuare a fornire prestazioni fino ad allora garantite dallo Stato con l'esclusiva capacità finanziaria dell'Ente, con un'organizzazione del lavoro privatistica tutta da costruire, con più del 70 % di personale che, con la fine dell'Ente pubblico, aveva scelto di transitare nei grandi Enti previdenziali. Così è nata la Fondazione Enpaia. È stato indubbiamente un cammino positivo, siamo riusciti a far fronte con efficienza e tempestività alle prestazioni maturate dagli iscritti. La gestione del TFR, quella del fondo di previdenza, la gestione degli infortuni, l'erogazione dei mutui e dei prestiti, sono stati sempre coperti dalla riscossione dei contributi e dall'oculata e prudente scelta degli investimenti della Fondazione. Il contributo del Ministero del Lavoro e degli altri organi di vigilanza, che hanno sempre riconosciuto la correttezza e l'efficienza della nostra azione, ci hanno dato anche la certezza di procedere sulla strada giusta e di garantire la più ampia linearità e sicurezza gestionale. L'ammodernamento e la razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro avvenuta negli ultimi tre anni, deliberata dal Consiglio di amministrazione e attuata dal Direttore Generale, ha reso più spedita l'azione operativa dell'Ente, più dinamico e positivo il rapporto con le aziende, più costante e intenso il raccordo con le istituzioni e l'opinione pubblica.



Aldo Francone

La scelta della privatizzazione

Convegno

Una gestione oculata



Natura morta (1989) olio su tela,
50x40

Attenti alle nuove richieste

A questo fine, positivo è stato il rilancio grafico e di contenuto della nostra rivista **Previdenza Agricola**, apprezzata la nostra partecipazione a fiere agricole e a manifestazioni nazionali, produttiva per il perseguimento delle nuove finalità della Fondazione: l'organizzazione di incontri e di convegni vari. Abbiamo posto la nostra professionalità al servizio di altre categorie professionali: i periti agrari e gli agrotecnici, accogliendo e gestendo le loro Casse di previdenza. Siamo sempre stati attenti alle nuove richieste previdenziali espresse dai Sindacati e dal mondo politico e, per questo, ci siamo attrezzati a gestire i fondi complementari pensionistici e sanitari. A riscontro di ciò possiamo vantare l'aggiudicazione, a seguito di bando nazionale, della gestione del service amministrativo FILCOOP. La legge di orientamento in agricoltura, nel frattempo, aveva compreso nel comparto anche tante parti del mondo della pesca, e per questo forse, tra qualche dubbio, abbiamo assunto la responsabilità di gestire e garantire a quei lavoratori la liquidazione degli ammortizzatori sociali, stipulando a tal fine una convenzione con il Ministero dell'Agricoltura che può essere auspicabilmente estesa anche alle altre cause di disagio che, purtroppo, si presentano nella vita dei lavoratori del mare. Questo è l'ampio spettro di attività che in questi anni il Consiglio di Amministrazione, con l'ausilio del Collegio Sindacale, la Direzione Generale, i Dirigenti dell'Ente con tutti i loro collaboratori, hanno garantito al mondo dell'agricoltura. Ora il quadro normativo di riferimento della Fondazione sta cambiando. Le richieste dei lavoratori agricoli impongono il superamento di vecchie barriere; la spinta innovativa delle organizzazioni sindacali esige risposte più universali e, nel contempo, più specifiche. Oggi, con soddisfazione ed orgoglio, ci sentiamo partecipi della creazione e dei presupposti che consentono di realizzare un nuovo Enpaia, un Ente strumentale per i servizi a tutti i lavoratori dell'agricoltura. Il permanere e, forse, meglio evidenziare, la sua funzione di Ente bilaterale, la consapevolezza delle organizzazioni sindacali e delle associazioni imprenditoriali di essere i proprietari dell'Ente, una più sensibile attenzione delle istituzioni pubbliche alle esigenze degli operatori del settore, costituiscono la garanzia del successo di questa nuova ed esaltante sfida. A me compete oggi sottolineare il quadro normativo ed operativo da cui parte il nuovo cammino. I grandi cambiamenti che hanno caratterizzato in questi ultimi anni il nostro Paese, sono certamente frutto di un forte processo di globalizzazione dei mercati, delle economie e dei costumi. Da questa grande rivoluzione mondiale discende una seria, talvolta drastica, revisione del concetto di welfare che l'Occidente in generale, e l'Europa occidentale in modo particolare, ha realizzato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino alla conclusione del secolo XX. L'esplosione della spesa pubblica, la concorrenza dei mercati, l'alto costo del lavoro, spingono a ridimensionare spesso le spese sociali dell'intervento pubblico. Talvolta l'insopprimibile esigenza di condizioni di vita dignitose, i dettami costituzionali della democrazia sociale, la necessità di garantire un futuro di assistenza e previdenza spingono a realizzare un welfare sostenibile e non certo punitivo. Per quanto riguarda il ruolo e la funzione dell'Enpaia, riteniamo welfare sostenibile e positivo quello che garantisce condizioni di vita dignitose a chi, dopo una vita laboriosa, entra nell'età della pensione senza dover temere salti nella difficoltà e nell'angoscia. Un welfare sostenibile e positivo è anche quello che sa garantire una tutela della salute non legata alla capacità economico-finanziaria del singolo e non lasciata alla mercè del Servizio

sanitario nazionale, sempre più territorializzato e differenziato in un Paese complesso e diversificato come il nostro. In questo quadro di grandi orizzonti, di grande difficoltà, di tanti sconosciuti attori, di innumerevoli cittadini che chiedono rispetto per i propri diritti, stiamo cercando di costituire un soggetto operativo che sappia garantire certezze e fiducia ai lavoratori dell'agricoltura che, più di altri, sono assediati da avvenimenti che travalicano i confini dei singoli Paesi, delle singole città, dei singoli Stati. Abbiamo operato affinché la normativa previdenziale degli anni 2000, innovativa, consentisse di operare con regole nuove, con obiettivi più vasti, con capacità adeguate. L'occasione ci è stata fornita dal grande dibattito apertosi in Italia intorno a quale welfare fosse possibile realizzare e, successivamente, dalla presentazione in Parlamento della legge delega sulla previdenza. Ci siamo impegnati con tutti gli strumenti (rivista, convegni, fiere, tavole rotonde), affinché il quadro normativo che si andava formando, recepisce riflessioni e prospettive che un Ente bilaterale come l'ENPAIA aveva maturato. Insieme con le organizzazioni presenti nel Consiglio di Amministrazione, siamo intervenuti sul Governo, sui parlamentari, sui membri delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato per raggiungere gli obiettivi prefissati. L'attenzione che, in particolare, ci ha offerto il Sottosegretario al Lavoro **Alberto Brambilla**, su mandato del ministro **Maroni**, la sensibilità di tutti i membri della Commissione Lavoro della Camera e, in particolare modo dell'onorevole **Maninetti** e dell'onorevole **Santori**, e poi la disponibilità convinta al Senato del Presidente della Commissione Lavoro, senatore **Zanoletti** e del relatore senatore **Morra**, con l'aiuto dei senatori **Montagnino** e **Treu**, sono stati elementi determinanti che hanno consentito di raggiungere l'obiettivo di inserire quegli emendamenti che rendono oggi possibile il ruolo specifico dell'Enpaia nella costituzione di un welfare agricolo moderno e sostenibile. Quattro sono state le disposizioni normative importanti che si sono inserite, durante il lavoro della Commissione, nel testo della legge delega, e precisamente: la possibilità che l'Enpaia divenga soggetto istitutivo di fondi pensione; che l'Enpaia – insieme alle altre Casse indicate dal decreto 509/1994 – sia abilitata ad istituire fondi per l'assistenza sanitaria integrativa, molto richiesta dai nostri iscritti e dalla nostra base; che l'Enpaia possa divenire soggetto istitutivo dei fondi pensione, ai sensi della legge n. 124 del 1993, per cui nel caso in cui la delega dovesse essere approvata per come è, si potrebbe iniziare ad operare senza l'attesa dei decreti legislativi della delega governativa; da ultimo, la possibilità che i lavoratori oggi iscritti all'Enpaia optino per concorrere con i contributi versati nel fondo TFR di previdenza ad attivare il futuro fondo complementare pensionistico e godere delle conseguenti prestazioni. Auspichiamo che queste disposizioni vengano approvate definitivamente in tempi strettissimi e di trovare la stessa determinazione e la stessa lungimiranza di chi scelse, nel 1995, la strada della privatizzazione, di godere del supporto convinto delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, per realizzare un nuovo Ente di previdenza capace di competere sul mercato, in cui si possano garantire diritti e speranze a tanti lavoratori; costituire, cioè, un Ente dove tutti gli iscritti – vecchi e nuovi – possono avere la garanzia di un reddito di pensione dignitosa e anche di una efficiente tutela della salute. Un Enpaia, dunque, che costituisca il punto di riferimento per l'intero settore, sia come istitutore e gestore di fondi di previdenza complementare, sia come Ente bilaterale al servizio del mondo agricolo. ■

Certezze per i lavoratori

Ruolo dei Fondi pensione

Convegno

Sostegno politico all'azione dell'Enpaia

di *Giovanni Alemanno**



Giovanni Alemanno

Garantire il reddito futuro

In ritardo il secondo pilastro

Ho voluto partecipare all'incontro odierno perché recentemente l'agricoltura italiana è stata assunta come modello, essendosi posta in una situazione di avanguardia rispetto ad altri settori produttivi, e credo che l'ENPAIA costituisca un esempio in tal senso. Dal punto di vista operativo, il mondo dell'agricoltura dà un esempio di intelligenza e dinamicità e desidero ringraziare l'avvocato Francone e il dottor Mori per aver creduto in questo. Ciò si inserisce nella complessa materia della riforma previdenziale, una materia fatta apposta per creare problemi e per rendere difficile la composizione degli interessi contrapposti. Dal punto di vista comunicativo, occorre sottolineare che analizzando il dibattito sulla riforma emerge come gran parte dell'attenzione si concentri sul tema dell'età pensionabile. Vi è però un altro tema altrettanto importante, ma spesso sottovalutato: quello riguardante il reddito garantito a chi va in pensione. Tale tema non viene sottolineato perché si ha l'idea, ormai stratificata nel mondo dei lavoratori, che la pensione sia qualcosa di definito e perché la questione del reddito dei pensionati entra in un meccanismo più complesso – sottolineato dal dottor Mori nel suo intervento – che riguarda il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo. Questo è il tema più delicato; io ascolto e cerco di individuare soluzioni in relazione all'aspetto del meccanismo dell'età pensionabile, ma sento preminente il problema della quantità di reddito che potremo garantire ai futuri pensionati. Vi è la necessità assoluta di far decollare la previdenza complementare; tutta la logica delle varie riforme che si sono succedute nel corso del tempo si basa sulla convinzione che il secondo pilastro riesca a crescere e a solidificarsi e che quindi consenta un ridimensionamento del gettito del primo pilastro, ma se questo processo non funziona rischiamo di creare nel futuro una società anziana ed impoverita. I futuri lavoratori in pensione, infatti, non godranno di un reddito garantito, previsto dalla filosofia della previdenza, che vuole creare una rete protettiva per la fase finale dell'esistenza dei cittadini e non vuole che sussistano squilibri gravi tra le generazioni. Dobbiamo cercare di verificare, il più rapidamente possibile, se questo innesco funzioni. Infatti l'altro dato delicato della previdenza complementare consiste nel fatto che inevitabilmente c'è un elemento di facoltatività in essa che non si può eliminare, perché altrimenti perderebbe anche senso il secondo pilastro; ma proprio di tutto ciò che è facoltativo in una logica previdenziale deve essere verificato il funzionamento. Sicuramente uno degli aspetti più negativi del dibattito, del conflitto che si è generato sul fronte della riforma previdenziale, è rappresentato dal ritardo di questo passaggio e del meccanismo di innesco sul secondo pilastro. È su tale punto che effettivamente sarebbe quasi necessario stralciare l'argomento e cercare di accelerarlo il più possibile rispetto alla realtà relativa ai problemi dell'età pensionabile e del primo pilastro, problemi fortemente conflittuali. Si è raggiunto un accordo: il meccanismo del silenzio-assenso costituisce un compromesso interessante che può sbloccare la situazione e quindi tale soluzione,

**Ministro per le Politiche Agricole e Forestali*

nel momento in cui si è raggiunto questo punto di intesa, dovrebbe essere varata il più rapidamente possibile e messa in condizioni di realizzarsi, anche perché dopo l'approvazione della delega vi sono i decreti legislativi. L'ENPAIA, abilmente, è riuscita ad aggirare la questione dei decreti legislativi, ma tutta la previdenza complementare dovrà poi rispondere a questo dato di fondo. Occorre assolutamente risolvere tale serio problema ed il fatto di offrire un riferimento, tramite l'ENPAIA, è di assoluta importanza per tutti i lavoratori dipendenti dell'agricoltura. Ed è importante che le parti sociali si siano ritrovate appunto ad utilizzare una struttura preesistente, a valorizzarla come meccanismo per la previdenza complementare. Sono altrettanto importanti gli emendamenti introdotti dalla Commissione Lavoro del Senato; dobbiamo augurarci che questo versante della riforma viaggi il più rapidamente possibile per mettere in pista questa realtà, necessaria soprattutto per l'estrema fragilità del tessuto del lavoro dipendente in agricoltura, dove le figure atipiche sono molte e dove, quindi, avere un soggetto già collaudato è indispensabile per fare in modo che non sia ancora più difficile per l'agricoltura varare il secondo pilastro. Vi è poi un altro aspetto da considerare: i fondi pensione sono importanti perché costituiscono un meccanismo di "capitalismo popolare" di cui la società italiana ha bisogno, perché la possibilità di liberare risorse, di sviluppare una democrazia economica più diffusa, è un dato essenziale anche sul versante della gestione dei capitali e della possibilità di verificare gli impieghi. Per quanto siano a tutti note le problematiche dei fondi pensione (tipico è l'esempio di quelli americani), per quanto sia scontato che tutto questo è tutt'altro che semplice, il fatto di disporre di risorse, come i fondi chiusi, che vengono gestite in un meccanismo a forte controllo sociale è un dato importante, perché stabilizzerebbe nuove fonti di approvvigionamento al nostro asfittico capitalismo. Occorre far entrare nuovi soggetti per far sì che il capitalismo italiano non sia soltanto quello che rimane delle grandi famiglie e della piccola-media impresa. Dobbiamo esprimere un forte riconoscimento all'ENPAIA, ribadendo con assoluta chiarezza che gli emendamenti definiti in Commissione Lavoro del Senato devono essere seguiti e portati rapidamente a compimento, perché rappresentano un salto di livello per questo settore; dobbiamo essere consapevoli della necessità complessiva di imprimere una spinta alla previdenza complementare e porla al centro del dibattito. Occorre inoltre individuare gli altri eventuali passaggi importanti sul punto centrale dell'età pensionabile. Ad esempio, ritengo che sarebbe necessario prevedere esplicitamente la cancellazione della verifica del 2005 rispetto al tasso di sostituzione, un dato che si connette con un meccanismo nuovo di riforma in cui una nuova verifica può sostituire quella originariamente prevista per il 2005. Tutto questo rientra non tanto nella logica dell'età, quanto in quella di garantire un reddito sufficiente. Questo è il dato per il quale dobbiamo batterci. Ritengo che l'agricoltura che si presenti con una soluzione elegante, forte, ad ampio consenso, costituisca un elemento di grande credibilità per il nostro settore. Dobbiamo quindi valorizzarla, far conoscere questa esperienza e far sì che la realtà dell'ENPAIA proceda fortemente sostenuta da tutte le forze sociali e politiche. ■

Emendamenti necessari



Natura morta con il pane (1981) olio su tela, 50x40

Convegno

Il problema della concorrenza tra Fondi pensione e polizze

di Antonio Michele Montagnino*



Antonio Michele Montagnino

**Garantire il
reddito ai
futuri pensionati**

Ringrazio il Presidente e il Direttore Generale per l'invito e per l'opportunità di dare una testimonianza dell'impegno della Commissione Lavoro del Senato, che ha esaminato per lungo tempo il provvedimento sulla Delega previdenziale, sforzandosi di evitare di ideologizzare i problemi della previdenza.

Sono stato sempre convinto, e continuo ad esserlo, che di fronte ai grandi problemi del Paese che investono segmenti ampi di popolazione, che riguardano l'attualità, ma anche la prospettiva, un ceto dirigente, sia esso di Governo o di opposizione, deve fare richiamo all'etica della responsabilità e affrontare i problemi fornendo soluzioni scure da demagogie, con grande sensibilità sociale e con una particolare attenzione agli interessi collettivi. La Commissione ha lavorato per diversi mesi ad un testo del tutto diverso da quello attuale; ci sono state correzioni profonde da parte del Governo, con emendamenti che hanno cambiato i connotati del disegno di legge approvato dalla Camera. Sussiste una serie di problemi da affrontare e ciascuno deve utilizzare gli strumenti necessari a risolverli; sappiamo che uno di essi deriva dall'aspettativa di vita che fortunatamente aumenta, che comporta costi previdenziali più elevati. Inoltre è necessario assicurare agli attuali pensionati una garanzia di reddito: ci sono pensioni molto ridotte, che non consentono una vita dignitosa e devono essere garantite le pensioni future.

Il Governo e la maggioranza hanno affrontato il merito delle questioni scegliendo di privilegiare il punto di vista economico e le indicazioni fornite dai segnali di mercato. Nonostante occorra tenere presente i problemi legati nel futuro al rapporto tra spesa previdenziale e PIL, ritengo che non ci si possa occupare di un problema sociale di tale rilievo avendo come unico obiettivo un risparmio pari allo 0,7-0,8% del PIL. Destinare inoltre tali risparmi alla riduzione del debito pubblico e non al welfare è un errore di fondo che ha determinato forti lacerazioni e non ha consentito lo svolgimento di discussioni efficaci e produttive. Non ha consentito il dialogo e la concertazione con le parti sociali che erano invece necessari, e che hanno costituito l'arma vincente della riforma Dini del 1995, dura, ma equa dal punto di vista sociale e pertanto condivisa.

Questa impostazione della previdenza obbligatoria presenta dunque molti punti oscuri ed iniquità che ci lasciano perplessi e fortemente preoccupati.

Vi è invece un elemento di cui abbiamo condiviso l'impostazione: quello della previdenza complementare, il secondo pilastro, sul quale si registra una difficoltà per chi è vicino alla pensione ma anche per i giovani. Ritengo peraltro che oggi il problema principale dei giovani consista nell'accesso al lavoro, che avviene con estremo ritardo, e che non garantirà una pensione adeguata. Vi sono poi problemi di lavoro nero e di lavoro precario. La questione di totaliz-

*Senatore della Repubblica

zare tutti i contributi inoltre dovrebbe essere non solo condivisa, ma praticata perché, altrimenti, questi giovani non avranno la garanzia della pensione. Tale pensione, inoltre, dovrà assicurare ai giovani lo stesso potere di acquisto di quella dei loro padri. Ma nella delega non vedo alcuna volontà di sostegno ai giovani sul piano della previdenza obbligatoria, perché a ciò non è destinata alcuna risorsa.

Sulla previdenza complementare ci sono punti di grande convergenza e chiarezza, sono stati indicati e li confermo. Essa non è ancora decollata come avrebbe dovuto perché è una scelta che attiene soprattutto ai giovani, una categoria che naturalmente pensa poco alla vecchiaia. Poi hanno influito le cadute, le difficoltà, gli appesantimenti che, negli ultimi anni, hanno riguardato i mercati finanziari, e non è da sottovalutare un problema di reddito limitato che sicuramente non incentiva gli investimenti. Utilizzare il TFR con la formula voluta dalle parti sociali, ovvero con il silenzio-assenso, è un fatto non solo di democrazia, ma di giustizia. Il problema consiste nella garanzia dei rendimenti. Si è invogliati ad aderire alla previdenza complementare, che definirei meglio “previdenza necessaria”, se il rendimento è incentivante. Sottolineo inoltre che siamo riusciti ad evitare, respingendolo in Commissione, un emendamento sull’utilizzo del TFR per le polizze individuali, quindi un finanziamento alle assicurazioni, che non lo avrebbero investito nel sistema produttivo, ma nel loro “core business”. Questo tentativo non è passato, ma c’è qualche altra cosa che crea preoccupazione: il fatto che tra fondi pensionistici e polizze individuali sussistano le stesse regole e gli stessi controlli. Questo è stato stabilito da un emendamento approvato dalla Commissione, con l’obiettivo di pervenire ad una circolazione ancora più snella ed efficace all’interno del sistema della previdenza integrativa. Il rischio è rappresentato da un depotenziamento dei fondi pensione a vantaggio delle polizze individuali. Quanto alla questione se gli incentivi fiscali, che possono garantire un utilizzo delle risorse finanziarie per la previdenza complementare, siano sufficienti o se abbiano bisogno di un sostegno, auspico che nel dibattito che da oggi pomeriggio si svolgerà in Senato sugli emendamenti scaturiscano positive soluzioni. Al termine di queste brevi riflessioni, resto con la convinzione che, soltanto se i due pilastri della previdenza obbligatoria e della previdenza complementare convergono, si può disporre di una previdenza adeguata ai problemi dei lavoratori e al mantenimento da parte delle famiglie di un tenore di vita dignitoso, come prescrive la Costituzione. ■

La previdenza complementare è “Previdenza necessaria”



Valle Aurelia (1976) olio su tela, 30x60

Convegno

La Previdenza ieri e oggi

Relazione introduttiva

di *Gabriele Mori**



Gabriele Mori

**Affrontare
il problema
previdenziale**

Desidero ringraziare anch'io tutti i partecipanti al convegno odierno, i Presidenti delle Associazioni datoriali (Confagricoltura, Coldiretti, C.I.A., Confcooperative), i Segretari Generali dei sindacati presenti nel Consiglio di Amministrazione dell'Enpaia, la FLAI CGIL, la CISL, la UIL e la CONFEDERDIA, presente lo SNEBI e l'ANBI, cioè tutte le organizzazioni sindacali che hanno dato vita tanto tempo fa all'Enpaia. La ragione per la quale il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto opportuno organizzare il presente convegno consiste proprio nel fatto che l'Enpaia è il più grande Ente bilaterale italiano, presenti i datori di lavoro e i lavoratori, estremamente interessati, ovviamente, al discorso di un welfare nuovo, dinamico, rispondente alle esigenze di oggi. Bene ha fatto il Presidente a ricordare il passaggio dell'Enpaia da Ente pubblico a privato, un ente che oggi con la normativa in corso può diventare il più grande fondo complementare italiano.

Saluto e ringrazio inoltre l'onorevole **Maninetti**, che è stato il primo relatore della legge alla Camera dei Deputati e che ha consentito, attraverso un rapporto molto stretto di collaborazione con noi, di pervenire ai risultati attuali; i Presidenti delle Casse del decreto 509, che ringrazio in modo particolare; il Presidente dell'IPSEMA **Parlato**; il Presidente dell'Ipost **Giovanni Ialongo**. La partecipazione di tali illustri personaggi rende l'idea della concretezza e dell'importanza della riunione odierna.

Cercherò di tracciare un quadro della situazione oggi sottoposta all'analisi del Parlamento.

La vicenda previdenziale è ormai da 10-15 anni all'attenzione delle forze politiche dei Paesi industrializzati, e non a caso. Troppo spesso quando si affronta il problema della previdenza, del welfare, si è legati a spicciolate polemiche politiche, per cui se il Governo è di destra la sinistra brontola e viceversa. Quando un Governo di sinistra attua le riforme tranquillamente perde le elezioni, come è avvenuto in Grecia; quando realizza un Governo di destra avviene altrettanto, come è successo in Francia.

Dal punto di vista delle vicende del welfare siamo in un periodo di grande trasformazione politica. Tale tematica supera gli steccati dei partiti, dei poli, delle vicende politiche. È il mondo che cambia e porta a chiedere fatti nuovi.

Desidero svolgere un breve excursus storico per illustrare meglio i problemi e per offrire la possibilità, a quanti sono chiamati a realizzare ciò che il Parlamento sta per legiferare, di farlo al meglio conoscendo cosa è successo in passato sull'argomento.

Il welfare nasce con la grande trasformazione industriale dell'Ottocento, con la presenza delle forze operaie che, entrando nel processo di industrializzazione, as-

* *Direttore Generale Enpaia*

sumono consapevolezza della forza e del ruolo che svolgono nei Paesi europei. Questa situazione ha portato inevitabilmente i Governi di allora a farsi carico di tali esigenze, ad intervenire per garantire condizioni di vita dignitose per tutti, a prescindere dal reddito di lavoro, e quindi condizioni di vita accettabili per le famiglie, per i lavoratori e per coloro che perdono il posto di lavoro perché sono andati in pensione o si sono ammalati, o perché l'azienda ha chiuso. È stato un processo lungo che ha attraversato gli anni che vanno dal 1870 al 1920-1930, e ha visto attivi Governi con ideologie e caratterizzazioni politiche completamente diverse: si pensi alla Germania di Bismarck e alla Francia della grande utopia socialista; erano Governi e ideologie diverse, ma che avvertivano l'esigenza di realizzare una realtà statale che garantisse la dignità dei cittadini in quanto tali, non solo lavoratori.

Tale processo è andato avanti con forza, con la convinzione di tutti, supportato anche da spinte culturali e sindacali molto forti, fino ad arrivare, durante l'ultima guerra mondiale, a perfezionare la filosofia dell'intervento dello Stato. **Beveridge** negli anni '40-'41-'42, proprio nel pieno della Seconda Guerra Mondiale (questo spiega quanto sia profonda l'esigenza di creare un welfare realmente diffuso nei Paesi occidentali), dettò la linea di come lo Stato dovesse intervenire a garanzia di tutti i cittadini, e quando nel 1946-'47 Churchill, che aveva vinto la guerra, perse le elezioni in Inghilterra, il partito laburista che le vinse pose Beveridge al Governo ed attuò i principi di grande intervento dello Stato a difesa della costruzione dello stato sociale. Era quello il periodo delle nuove Costituzioni e l'Italia, che cominciava a pensare alla sua nuova Costituzione, pose come fondamento del proprio futuro la creazione di uno stato sociale che garantisse a tutti i cittadini condizioni di vita dignitose (l'art. 38 della Costituzione lo afferma con estrema chiarezza: noi siamo un Paese che costituzionalmente garantisce condizioni di vita dignitose a tutti i cittadini, a prescindere dal reddito di lavoro, e garantisce ai lavoratori che perdono il reddito la permanenza delle condizioni di vita che hanno conseguito con il reddito da lavoro).

È stata una scelta evidentemente aperta che poi demandava al legislatore l'attuazione e la concretezza di questa linea politica. Il Paese ha portato avanti questo discorso perché si è verificato un grande processo di espansione della produzione e della natalità. Si è cominciato a garantire l'assistenza sanitaria, la previdenza, l'intervento per la disoccupazione a tutti, e soprattutto si sono create condizioni di intervento nel settore della previdenza che andavano probabilmente al di là di un disegno che si doveva espandere anche nei successivi 50-60-70 anni; c'era lo sviluppo economico molto forte, la richiesta di lavoratori molto forte, la convinzione che tale sviluppo andasse continuamente avanti a determinare un tipo di previdenza, nel nostro come negli altri Paesi occidentali (il processo, infatti, è stato omogeneo in tutti i Paesi occidentali), che conferisse una sostanzialità giornaliera anche in termini numerici al principio costituzionale. La retribuzione, pertanto, diventò elemento determinante della quantificazione del reddito pensionistico del soggetto che andava in quiescenza.

Ciò è avvenuto nel nostro Paese; non vi è stata una politica delle vacche grasse, un disinteresse per cui si spendeva tanto per spendere, ma si è trattato di una scelta

La scelta di Beveridge



Natura morta con cestino di fili
(1978) olio su tela, 50x50

Convegno



Foro italico (2001) olio su tela,
80x30

La riforma Dini introduce il sistema contributivo

complessiva del Paese dovuta allo sviluppo, alla natalità di quei tempi. Tale intervento, ovviamente, oggi deve essere ripensato.

La completa modificazione del sistema di sviluppo industriale, e comunque della produttività dei Paesi occidentali, l'avvento fortissimo della globalizzazione, che di fatto ha annullato i confini dei singoli Paesi, l'abbassamento della natalità e l'arresto dello sviluppo economico hanno portato negli ultimi 10-15 anni a ripensare il sistema del welfare e quindi, per quanto ci riguarda, l'aspetto complessivo della disciplina previdenziale.

Si è cominciato con un primo intervento estremamente drammatico: l'intervento dell'onorevole Amato, Presidente del Consiglio, nel 1992, che operò un taglio sulla Legge Finanziaria pari a 93.000 miliardi di lire, con ciò riducendo drasticamente il sistema pensionistico in vigore.

Si arrivò poi alla legge Dini del 1995, che operò un altro taglio molto forte e una grande rivoluzione che in quel momento non fu sufficientemente capita e neanche – me lo consentiranno i tanti sindacalisti presenti – sufficientemente fatta propria per creare alternative a quel tipo di intervento. La legge Dini introdusse in questo Paese il principio del sistema contributivo per la definizione del reddito pensionistico. Ciò significa che la pensione viene liquidata sulla base dei contributi versati e non più, come avveniva fino al 1995, sulla base della retribuzione percepita negli ultimi cinque anni; a regime il nuovo sistema ha ridotto del 30-35% il reddito pensionabile di una persona che andrà in pensione fra 30-35 anni.

Ovviamente la norma Dini vale per tutti i giovani che hanno cominciato a lavorare nel 1996, e che nel momento in cui raggiungeranno il requisito dei contributi necessari per andare in pensione, otterranno un trattamento del 35% inferiore al mio. Altrettanto avverrà – ovviamente con una percentuale inferiore – per coloro che non avevano maturato 18 anni di contribuzione a quella data, perché è stato introdotto il principio del pro-rata.

Questo nuovo sistema avrebbe dovuto favorire la nascita della previdenza complementare, quello che viene definito “il secondo pilastro”, poiché lo Stato non era più in grado di garantire un reddito pensionabile basato sulla retribuzione che si percepiva al momento di andare in pensione; occorreva pertanto realizzare un altro sistema che comunque consentisse al lavoratore andato in pensione il rispetto del principio costituzionale della permanenza delle condizioni della qualità della vita che aveva conseguito durante l'attività lavorativa.

L'avvio dei fondi complementari è stato estremamente lento; sono occorsi tre anni per emanare regolamenti definitivi. Ciò nonostante, dal 1998 in poi la previdenza complementare riguarda soltanto 700-800 mila lavoratori, dal momento che il restante milione disponeva già di casse aziendali.

Oggi sono coperti da questo “secondo pilastro” meno di due milioni di lavoratori; tutti gli altri sono scoperti; tutti i giovani che lavorano oggi rischiano, una volta andati in pensione, di costituire legioni di poveri che attendono una sorta di assistenza e non un intervento dignitoso da parte dello Stato. Ecco perché allora si è finalmente raggiunta la consapevolezza complessiva che si dovesse porre mano in modo definitivo all'avvio della previdenza complementare.

Il Governo, due anni orsono, ha presentato in Parlamento un disegno di legge sulla previdenza che ha formato oggetto di numerosi dibattiti; il ministro Alemanno

ha svolto in questo senso un'opera importante, anche al di là delle competenze specifiche di Governo, per farsi carico di un problema inevitabile: che quello su un diritto fondamentale non costituisse un intervento d'imperio o di parte, ma una scelta, certamente necessaria, ma anche condivisa.

La legge prevedeva taluni interventi: l'allungamento dell'età pensionabile dal 2008; la decontribuzione per i nuovi lavoratori; incentivi a rimanere al posto di lavoro e, soprattutto, l'avvio della previdenza complementare attraverso il passaggio obbligatorio del TFR nei fondi pensione complementari.

Su questo punto si è sviluppato un ampio dibattito, in cui si è registrata la forte richiesta del sindacato di eliminare l'obbligatorietà del passaggio del TFR nei fondi di previdenza.

In proposito, nei lavori di Commissione, il consenso è stato unanime e oggi il testo di legge prevede il silenzio-assenso: tutti i lavoratori che andranno in pensione dal momento in cui la legge entrerà in vigore avranno la possibilità di rinunciare a questa opzione e a veder trasferire il proprio TFR dalle casse delle aziende a quella dei lavoratori della categoria, del fondo, comunque ad un principio di solidarietà che garantisce al lavoratore, quando andrà in pensione, quella quota di reddito pensionabile di cui altrimenti non disporrebbe più perché il sistema di definizione della pensione sarà quello retributivo e non più quello contributivo.

Sul punto si è verificato sostanzialmente un consenso generale; non sono invece stati introdotti nella legge incentivi ai fondi pensione. Mi auguro che la delega consenta al Governo di individuare interventi incentivanti come la defiscalizzazione delle somme che il lavoratore versa in proprio all'interno del fondo.

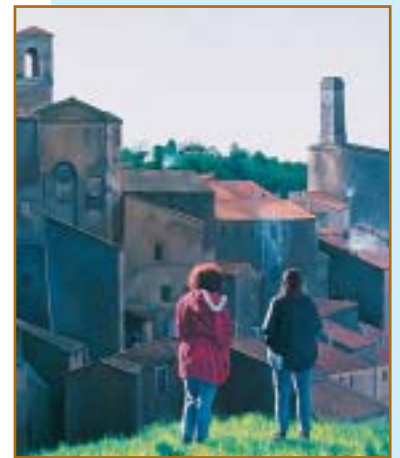
Oggi la legge consente a tutti i lavoratori di sperare nei fondi complementari. La legge è stata approvata, come è noto, dalla Commissione Lavoro del Senato; dovrebbe trattarsi di un testo sostanzialmente definitivo anche se il tema divide le forze politiche: chi governa è portato a svolgere una funzione; chi si trova all'opposizione a svolgerne un'altra, ma nel contesto europeo tutti ne hanno svolta una rispetto alla previdenza (in Austria e in Francia con un Governo di destra, in Germania e in Grecia con uno di sinistra).

Come ha giustamente ricordato il Presidente, rispetto alla legge noi abbiamo svolto una importante funzione nei confronti dei parlamentari sia alla Camera sia al Senato. La legge presentata dal Governo non prevedeva la possibilità per le Casse della 509 privatizzate nel 1996, e quindi per l'Enpaia, di costituire fondi complementari. Dal momento che il nostro è un Ente bilaterale, chi meglio di esso può costituire un fondo complementare per i lavoratori? Credo che non esista una condizione migliore per realizzare tale obiettivo.

La legge consente all'Enpaia di costituire i fondi complementari; dopo la nostra iniziativa e quella dell'ADEPP (l'associazione delle Casse), è stato presentato un altro emendamento che prevede la possibilità di attivare anche fondi di assistenza sanitaria integrativa, ma di tale questione ci occuperemo fra uno o due anni.

Poi siamo riusciti ancora, grazie alla sensibilità di tutti i parlamentari, del relatore senatore Morra in modo particolare, a far approvare un altro emendamento con il quale l'Enpaia diventa soggetto istitutivo di fondi complementari, non a seguito della legge delega al Governo (che non è rapidissimo nelle proprie scelte, medita molto) bensì ai sensi della legge n. 124 del 1993 per cui l'Ente, in teoria, potreb-

Due anni di dibattito per la nuova riforma



Sorano (2000) olio su tavola, 120x100

La vera novità è la previdenza complementare

Convegno

La legge consente all'Enpaia di costituire Fondi



Appia Antica (1999) olio su tela, 90x60

be, appena approvata la legge, istituire i fondi della previdenza complementare. L'Enpaia vuol fare questo perché è un Ente che gestisce da 50 anni il TFR dei lavoratori dell'agricoltura; basti pensare che riscuotiamo il 6% dei contributi dai lavoratori, gli liquidiamo il 6,90% e ogni anno rivalutiamo il fondo della rivalutazione che la legge prevede per il TFR. Altrettanto avviene da 40 anni per il fondo di previdenza dei lavoratori: ogni anno rivalutiamo del 4% il fondo di previdenza, un intervento che non ha eguali nel nostro Paese. Ciò è possibile perché il nostro Ente è sempre stato gestito molto bene ed ha una redditività dei propri averi molto elevata, però l'esperienza, la capacità, la professionalità di tutti i lavoratori dell'Enpaia, che con passione hanno riorganizzato l'Ente in questi anni, rappresentano la dimostrazione che si può tranquillamente gestire il fondo complementare attraverso questo Ente bilaterale e garantire a tutti i lavoratori, così come abbiamo fatto finora per i 40 mila impiegati dell'agricoltura, un futuro pensionabile certo e ricco.

Questo è l'obiettivo che ci siamo posti, questa è la capacità che hanno avuto le forze politiche di recepire il messaggio e tradurlo in testo definitivo della Commissione del Senato. Si tratta ora di aspettare che l'Aula di questo ramo del Parlamento chiuda la vicenda.

Da tutto ciò appare chiaro come la vicenda del welfare non possa essere vista nell'arco di 3-4-5 anni a seconda che le maggioranze siano di un colore o di un altro; si tratta di interventi che riguardano generazioni successive e non si possono affrontare con la logica del vantaggio elettorale che porta sempre a promettere tutto, a non togliere niente, ma a mandare a picco il Paese.

Si tratta di affrontare il problema con la logica del futuro, per garantire alle prossime generazioni un intervento che siamo riusciti, per una serie di circostanze favorevoli, ma anche con grande capacità di direzione, ad assicurare ai lavoratori che oggi vanno in pensione.

Questo è stato l'obiettivo che ci ha spinto a lavorare in questi anni, a riorganizzare un Ente in modo efficiente ed efficace. Si pensi che l'Enpaia ha presentato il bilancio all'approvazione del Consiglio di Amministrazione il 30 aprile; il nostro Ente, contrariamente agli altri, redige il proprio bilancio in base ai principi civilistico-patrimoniali e lavora per budget e per centri di costo, garantendo che le entrate che provengono dall'Enpaia sono destinate al futuro dei lavoratori dell'agricoltura.

Ecco perché abbiamo promosso l'incontro odierno: per prendere atto del lavoro compiuto dalle Commissioni legislative, per prendere atto della capacità delle forze politiche di maggioranza e anche di opposizione, per quanto hanno contribuito a questa vicenda, di avere condiviso la nostra prospettiva secondo la quale un Ente bilaterale gestito dai sindacati e dai datori di lavoro può costituire un esempio per il Paese su come garantire la solidarietà di chi lavora per quando non lavorerà più. Questo è il nostro impegno generale, la speranza che ci ha animato negli anni passati e l'obiettivo degli anni futuri.

Siamo qui per prendere atto di questo, per chiedere al Governo di impegnarsi su questa strada e per chiedere a tutti i sindacati, che sono i nostri proprietari, di lavorare affinché questo obiettivo venga raggiunto nell'interesse dei lavoratori dell'agricoltura. ■

Disponibili per un unico Fondo del mondo agricolo

Vincenzo Mannino*

Ringrazio il Presidente anche per l'invito a partecipare a questo momento di confronto pubblico animato dall'Enpaia: l'odierno confronto è un segno dei tempi, e non solo quello di una nuova ambizione. È ancora in itinere la riforma delle pensioni che sta assumendo una fisionomia sempre più precisa. È stato un percorso complesso e forse lo sarà ancora: si sono alternati sprazzi di dialogo e di decisionismo; in varie occasioni il ministro Alemanno è stato tra coloro che hanno sostenuto le ragioni del dialogo, nella convinzione, con la quale concordiamo, che ciò conduca a scelte più condivise e dunque più efficaci. Si sono alternate accelerazioni e pause, passaggi quasi ultimativi e cauti rallentamenti.

Sussiste però la necessità ineluttabile di operare una ulteriore correzione al sistema pensionistico. Un tema che agita tutti così profondamente come quello delle pensioni nasce, nella sua attualità, da un fenomeno positivo: il dato strutturale di fondo è il costante, sensibile allungamento delle aspettative di vita; un fatto positivo che come tutti i fatti nuovi della vita va gestito, organizzato, per essere sostenibile e compatibile con altri aspetti della vita personale e collettiva, perché vi sia equilibrio fra generazioni.

Nel corso del dibattito si sono modificate anche le linee di intervento sulla previdenza complementare. Costituisce un elemento di debolezza del disegno politico complessivo di riforma la sensazione che la previdenza complementare non sia sostenuta nelle premesse del suo sviluppo con la determinazione, la risolutezza, il coraggio necessari perché i due motori del sistema pensionistico si sostengano con lo stesso vigore ad una quota adeguata.

Certamente è positiva la questione del silenzio assenso. È positiva la conferma di una previsione di compensazioni per le imprese che vedranno venire meno la disponibilità del TFR, anche se si tratta di una promessa generica e vaga, la cui indeterminatezza fa temere che potrebbe rivolgersi assolutamente in nulla, tanto più in una fase nella quale paradossalmente sentiamo affiorare in modo incerto ipotesi di riduzione dei trasferimenti alle imprese come elemento della manovra di finanza pubblica che si preannuncia per i prossimi mesi.

È preoccupante il rischio di equiparazione tra fondi pensione negoziali e offerta del mondo assicurativo privato. Trattare in modo uguale cose diseguali non è un fatto di giustizia. I fondi di previdenza complementare attivati dalle associazioni rappresentative, non costituiscono soltanto uno strumento di gestione tra i tanti; essi adempiono infatti ad una funzione sociale in più: rappresentano un fattore di coesione sociale e mediando tra aspettative vecchie e nuove, essi rassicurano, svolgono una funzione alla quale la politica deve saper riconoscere un valore. È caduta, grazie ad una scelta di saggio realismo, l'ipotesi della decontribuzione, ma quello di porre in essere una limatura anche graduale ma incisiva del cuneo contributivo che, insieme a tanti altri, rap-



Vincenzo Mannino

I due motori del sistema

Ruolo sociale dei Fondi contrattuali

Convegno



Casolare a Malagrotta (1982) olio su tela, 40x50

La missione dell'Enpaia

presenta uno degli elementi che concorrono a frenare la competitività delle imprese italiane, è un problema che rimane aperto. Sarà nella riforma degli ammortizzatori sociali, come taluni auspicano, che il problema andrà affrontato.

In questo quadro di modifiche costituisce un elemento evolutivo anche quello che aprirebbe all'Enpaia un ruolo attivo nella gestione di forme pensionistiche complementari. Non si tratta di una piccola aggiunta di attività che si rende possibile, non rappresenta una modesta diversificazione che si apre nel futuro dell'Enpaia, ma un radicale cambiamento di prospettiva. Significa passare da una storia di onesto e affidabile lavoro per alcune decine di migliaia di assistiti ad una porta che si apre verso un bacino potenziale di centinaia di

migliaia di assistiti. E' perciò un cambiamento radicale di prospettiva.

Certo quella delle centinaia di migliaia di assistiti non è una platea che fa la fila davanti alla porta. Sussistono condizioni normative diverse, condizioni organizzative diverse, è necessario un lungo percorso di lavoro perché tale nuova potenzialità si traduca in atto.

La consolidata convinzione dell'importanza della previdenza complementare da parte di Confcooperative si è tradotta già da parecchi anni nella costituzione del FILCOOP, fondo di previdenza complementare volontario, poi adeguato alla nuova normativa, che ha sei partner, tre centrali cooperative e Cgil, Cisl, Uil. Confcooperative è anche disponibile a mettere in discussione la sua autonoma prosecuzione in favore di un disegno che veda confluire in un unico fondo tutto il mondo agricolo italiano.

Per muovere verso tale prospettiva occorre anche che Enpaia sia credibile nella sua strategia di gestione e dunque, innanzitutto, che sia rigorosamente, scrupolosamente, fedele alla sua missione vera, quella di operare in favore degli assistiti, preoccupandosi esclusivamente di ricercare le condizioni migliori per loro e di farlo operando con grande lealtà nei confronti della visione che proviene dalle associazioni poi chiamate ad esprimere anche gli organi di amministrazione dell'Enpaia. Sarebbe sufficiente una serena, costante collaborazione, espressa non solo in occasione dei convegni, ma vissuta quotidianamente nelle grandi e piccole scelte di gestione della Fondazione.

Essere all'altezza di questa nuova sfida, che costituisce un grande cambio di marcia e non solo l'ipotesi di un piccolo passo, è l'augurio che rivolgo agli amministratori della Fondazione e a tutti quanti collaborano alla sua attività. ■

Costruire la Previdenza Complementare del settore agricolo

di Franco Pasquali*

La partecipazione della Coldiretti al convegno dell'Enpaia è innanzitutto una occasione per dare atto all'Ente dell'efficacia della sua azione operativa e del salto di qualità compiuto negli ultimi anni per raggiungere validi risultati. Certamente quando si è nella fase di crescita, si vive la necessità di migliorare continuamente il proprio lavoro, ognuno nel proprio ruolo e, anche il tema posto oggi alla nostra attenzione, mostra la capacità di saper guardare avanti migliorandosi: questo è l'impegno che ognuno di noi deve mettere sul tavolo. Inoltre l'Enpaia ha di fronte a sé un appuntamento importante: il prossimo anno termina il mandato degli attuali Organi e vi sarà una nuova compagine alla responsabilità della guida dell'Ente, per cui credo che i lavori di oggi siano importanti anche per accompagnare questa nuova compagine verso un contenuto ed una prospettiva forte. L'agricoltura vive oggi un momento di dinamicità: una grande riforma di politica agricola è stata approvata a livello comunitario; il Ministro Alemanno è stato sicuramente uno degli attori importanti, ma direi che fra le forze agricole che si sono impegnate, la Coldiretti ha svolto un ruolo decisivo per far sì che in Europa si sia affermata una nuova politica agricola che apre gli orizzonti e fa prevedere uno scenario economico di impresa molto più accattivante e positivo rispetto al passato. Quindi non solo più prodotto, territorio, servizi, ma – e questo deve trasferirsi anche dentro ad una realtà come l'Enpaia – più opportunità e più responsabilità nel difendere una platea di soggetti ed operatori potenzialmente più ampia. Vi è poi la legge di orientamento, che da pochi giorni ha messo in campo anche nuove figure imprenditoriali; anche in questo ambito vi sono grandi novità da mettere in moto affiancandole alle grandi riforme del welfare e alla delega sulla previdenza. In ogni caso, sul nostro tavolo è posta la ricerca di sicurezze e di certezze da parte di chi stiamo assistendo. Ci troviamo di fronte ad una sfida comune tra le realtà sindacali e il mondo delle imprese; è una stagione nuova che chiede un consolidamento delle trasparenze, delle certezze verso chi opera in agricoltura e verso il fruitore finale, che è il consumatore. Oggi non possiamo permetterci di essere blandi nella ricerca di quelle trasparenze che esigiamo dal prodotto, ma che dobbiamo a maggior ragione inseguire anche nel mondo del lavoro. L'agricoltura ha bisogno di presentarsi non come un settore ambiguo, ma come un settore dai rapporti chiari e trasparenti all'interno, verso le istituzioni e la società civile. È questa, ripeto, una sfida comune tra il mondo delle imprese e quello dei lavoratori e dovrà essere un elemento che sempre più, ci auguriamo, possa caratterizzare il mondo agricolo. Quanto al tema pensionistico, non v'è dubbio che il settore è particolarmente interessato alla affermazione e alla crescita della previdenza complementare, sia perché si tratta di un ambito ancora largamente inesplorato, come più volte sottolineato dalla stessa Commissione di vigilanza sui fondi pensione, sia perché gli importi pensionistici per i lavoratori in agricoltura, soprattutto per i lavoratori autonomi, si sono sempre contraddistinti per la loro esiguità. Queste considerazioni divengono tanto più stringenti se si considera che la riforma Dini del 1995 si reggeva da un lato sulla introduzione del sistema di calcolo contributivo delle pensioni - che avrebbe comportato una ridu-



Franco Pasquali

**Le nuove figure
impenditoriali
agricole**

Convegno

L'esempio olandese: fondi a costi compatibili e rendimenti alti

zione della redditività delle prestazioni di previdenza obbligatoria - dall'altro proprio su un forte impianto complementare che per ciascuno integrasse quello obbligatorio. Ora però si tratta di completare il percorso già avviato con le riforme pensionistiche dell'ultimo decennio definendo il futuro assetto della previdenza complementare secondo coordinate più stabili e coerenti con le priorità condivise a livello europeo: raggiungere al più presto e garantire per i prossimi decenni uno standard di prestazioni pensionistiche "adeguate e sostenibili". La possibilità di raggiungere efficacemente tale obiettivo è in buona parte legata proprio agli interventi che si porteranno al sistema di previdenza complementare, incrementandola e rendendola effettivamente operativa. Le scelte da effettuare sono ancora molte e sostanziali soprattutto tenendo presente le notevoli differenziazioni che esistono tra le diverse tipologie di fondi. In questo senso, come si è anche rilevato nell'ultima Relazione Covip, la tendenza registrata nel 2003, è stata soprattutto di una maggiore attenzione verso quei piani a contribuzione definita e con forme di garanzia di rendimento minimo che consentono di distribuire maggiormente i rischi finanziari e demografici tra datori di lavoro e lavoratori. In ogni caso credo che resti fondamentale, considerata la peculiarità del risparmio e del rischio previdenziale che caratterizza le forme di previdenza complementare, che i criteri cui improntare la gestione di qualsiasi fondo pensione e, quindi, anche i fondi cui è candidata l'Enpaia in agricoltura, rispecchino i principi basilari di una sana impostazione: una governance coerente e adeguata, una organizzazione efficiente che sappia proiettare il futuro e adeguare la gestione e costi contenuti. Gli esempi europei sono interessantissimi in questo senso: mi riferisco agli amici olandesi, che riescono molto bene a proiettare la vita dei loro fondi attraverso una qualità presentabile, costi compatibili con i rendimenti e forte trasparenza. È necessario che cresca in Italia una "cultura della previdenza complementare", come già da tempo avviene negli altri Paesi, per rendere efficace ogni intervento normativo o regolamentare in questo settore. Qualsiasi statistica, infatti, ci consentirebbe di leggere in modo abbastanza eloquente l'attuale attività finanziaria dei fondi pensione dei principali Paesi europei, ma anche del Canada e degli Stati Uniti in rapporto al PIL, per vedere quanto all'Italia resti ancora molto da fare per far crescere quel modesto attuale 2%. La formazione e l'informazione sono un elemento essenziale per la diffusione e la crescita della previdenza complementare, soprattutto nei confronti dei giovani, cui si prospetta altrimenti un futuro previdenziale severo. In modo più specifico, mentre per noi il discorso può avere una sua strada già segnata per quanto riguarda gli impiegati, perché il loro TFR è già dentro l'Enpaia, tutto diventa più complicato, o quanto meno da ragionare, quando si affronta la questione relativa agli operai perché a quelli a tempo determinato, che sono la stragrande maggioranza, il tfr come sappiamo viene dato in busta paga. È un discorso impegnativo da parte nostra, perché richiede di esaltare le opportunità derivanti dalla destinazione del TFR alla previdenza complementare e di consentire anche all'impresa un ausilio per il quale questa sfida divenga conveniente. Potrebbe sussistere infatti il rischio che si inneschino processi di aggravio del costo del lavoro a carico delle imprese che, in relazione ad una prospettiva così importante, dovrebbero naturalmente essere evitati. Oggi, il mondo del lavoro, i sindacati e le imprese, debbono assumere l'impegno di avviare un confronto operativo e iniziare a lavorare nel merito per rispondere alle diverse aspettative dei diversi soggetti in campo. ■



*Natura morta (1990) olio su tavola,
45x40*

L'agricoltura ha bisogno della Previdenza complementare

Massimo Pacetti*

L'agricoltura ha ormai bisogno della previdenza complementare: se partiamo da questo assunto, probabilmente intraprenderemo meglio anche il percorso per capire l'agricoltura del futuro. Ci auguriamo che nelle prossime settimane si compia un passo avanti, nella consapevolezza che ci troviamo di fronte ad un impegno complesso e difficile sul quale si registrano forti ritardi. Sono, però, convinto che uno Stato moderno debba disporre di una socialità moderna. Il problema che abbiamo di fronte non consiste nella diminuzione della presenza dello stato sociale, pur nel cambiamento del welfare. La nostra agricoltura attraverserà un periodo di cambiamento che porterà le imprese ad imboccare la strada del mercato ed il confronto, determinato dalle scelte sull'economia, avviene su base europea ed internazionale. Occorre prendere atto che dall'autunno del 2001, quando la riforma fu presentata dal Governo, la previdenza è diventata un terreno sul quale le diserzioni sono state più numerose delle presenze. Ritengo che la previdenza complementare non possa compiere grandi passi avanti senza la consapevolezza che essa è parte integrante del welfare. Il sistema pensionistico presenta ormai caratteristiche che non possiamo accettare. Sappiamo anche che ci troviamo davanti ad un aggravamento dei conti pubblici e ad un pesante stato di sofferenza, che dovremmo affrontare, tra le altre cose, attraverso un sistema di previdenza complementare. Restare indietro su questa strada significherebbe trascurare le legittime aspettative dei nostri agricoltori e di tutti coloro che fanno parte dell'Enpaia. Per quanto riguarda le proposte sulla previdenza complementare contenute nella legge delega, riteniamo importante la questione della formula sul "silenzio-assenso". È evidente che una forzatura sul principio dell'obbligatorietà e non della volontarietà non trova condizioni favorevoli in una categoria come la nostra. Occorre, inoltre, considerare il problema riguardante la compensazione delle aziende, che perdono la disponibilità del TFR. Mi sembra però di aver compreso che durante questo convegno sia stato introdotto un elemento di ragionevole ripensamento, sul quale canalizzare una parte del finanziamento e delle nostre attenzioni. È evidente che un Ente come l'Enpaia costituisce un punto di riferimento importante, non solo per l'esperienza di privatizzazione che ha maturato in questi anni, ma anche per il contributo che tutti abbiamo fornito nel corso del tempo all'interno di una costruzione nata da un insieme di forze che guardano all'agricoltura. Una costruzione che trova oggi la necessità di accordarsi per pianificare il futuro di questo ente. Riteniamo che per il capitolo agricolo della previdenza complementare debbano essere individuati meccanismi in grado di incentivare lo sviluppo di fondi per questa categoria di operatori dell'agricoltura. Stiamo tentando di far diventare l'agricoltura un settore "normale", capace di competere, avere aziende, far parte del mercato. Proveniamo da una storia di anormalità non del settore, ma delle condizioni in cui l'agricoltura è stata posta. Oggi lo sforzo delle organizzazioni agricole consiste nel garantire normalità al settore e renderlo in grado di competere. Vi è, quindi, bisogno da un lato della normalizzazione di un modello produttivo che deve essere assimilato a quello delle piccole e medie imprese e, dall'altro, di condizioni che rendano quello agricolo simile agli altri settori produttivi. La nostra organizzazione ha particolarmente a cuore le questioni sociali del settore e del nostro Paese. Un Paese moderno non abbandona i suoi cittadini, i suoi lavoratori e i suoi imprenditori; non interviene solo a favore di chi ha a disposizione denaro per i finanziamenti, ma deve essere presente soprattutto dove le condizioni sono peggiori. Nel nostro Paese, fortunatamente, l'età media degli uomini e delle donne è aumentata, ma è necessario che una vita più lunga sia anche più dignitosa. Oggi dobbiamo dare una risposta, attraverso un Ente importante ed interessante come l'Enpaia, ai problemi presenti nel settore agricolo, dove si stanno sviluppando servizi riguardanti il pensionamento e l'immigrazione. ■



Massimo Pacetti

**Verso
l'agricoltura
normale**

**Le risposte
attraverso
l'Enpaia**

Convegno

I futuro dell'Enpaia si fonda sulla condivisione

di Albino Gorini*



Albino Gorini

Il futuro dell'Enpaia dipende dalle parti sociali

Ho apprezzato l'introduzione del Direttore Generale per il suo richiamo alla storia del welfare state nel nostro Paese e non solo, con particolare riferimento all'opera di Beveridge. Credo sia giusto ricordare che l'Enpaia è arrivata prima di Beveridge, come volontà delle parti sociali, in un sistema corporativo che guardava lontano. È in atto una riscoperta dell'intuizione del sistema corporativo e credo sia giusto considerare ciò che il dirigente laburista ha fatto.

Certo, nel periodo che ha seguito Beveridge il sistema corporativo ha anche dimostrato un pensiero forte in materia di sicurezza sociale; il dopoguerra è stato contrassegnato da scelte importanti nel nostro sistema di sicurezza sociale, che era frutto di una consapevolezza delle parti sociali. Così come c'era stata consapevolezza per il sistema corporativo, nel dopoguerra le parti sociali hanno scoperto che non bisogna distruggere ciò che c'è di buono, ma occorre potenziarlo. Mentre il Direttore citava Beveridge, mi veniva in mente che in quel periodo il dibattito a livello internazionale non era solo rivolto al sistema di sicurezza sociale, ma anche alle prospettive di una organizzazione internazionale. Vi era la volontà di individuare qualcosa di più efficiente rispetto al sistema internazionale allora in vigore; quindi il pensiero forte investe tutti i settori della società. La domanda che mi pongo è se oggi, nel momento in cui si parla di rimettere in moto questo sistema, si sia portatori di un pensiero altrettanto forte. Mi sembra che, così come in quegli anni è stata creata l'ONU, oggi si stia pensando piuttosto a come disfarla e probabilmente anche nel nostro sistema di sicurezza sociale sussiste la sensazione di trovarsi a metà del guado.

Comunque, nel momento in cui i Governi italiani si sono posti di fronte all'esigenza di porre mano al sistema di sicurezza sociale l'Enpaia ha saputo compiere le proprie scelte. Questo è il terzo passaggio ed ancora una volta le forze sociali hanno saputo assumersi le loro responsabilità. Abbiamo infatti trasformato l'Enpaia in Fondazione, per garantire la continuità di quei diritti che venivano richiamati in favore dei lavoratori, che in questo Ente avevano accantonato parte dei loro risparmi. Mi chiedo se vi sia un futuro per l'Enpaia. Poiché questo Ente è stato inventato, consolidato e trasformato dalle parti sociali, credo non vi sia futuro se queste non saranno poste nella condizione di potenziarlo. È giusto pensare alla legge, ma è giusto soprattutto pensare ad una condivisione del progetto. In un intervento precedente è stata richiamata l'esigenza di condivisione, ma credo che, affinché questo avvenga, occorra lavorare molto. Fa bene l'Ente a preoccuparsi che il contenitore venga realizzato su misura, a lavorare sul legislatore affinché fornisca spazi per lavorare, ma credo vi sia un altro spazio sul quale occorre lavorare molto: quello di creare le condizioni perché questo progetto sia considerato condivisibile da tutte le parti che oggi compongono l'Enpaia. ■

*Segretario Generale della FAI-CISL

Un milione di lavoratori in attesa della previdenza integrativa

di Stefano Mantegazza*

Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente e il direttore generale della Fondazione per aver organizzato questo confronto che giunge in un momento importante e che dà il segno dell'attenzione con la quale la Fondazione segue il tema della previdenza integrativa in agricoltura. Un'attenzione che, ritengo, rappresenti per l'Enpaia un'opportunità ma anche un obbligo.

L'intuizione della costituzione dell'Enpaia è stata sicuramente importante per il settore agricolo. Nel corso degli anni, come forze sociali, ci siamo battuti per sostenere questo Ente e la nostra intuizione ha percorso i tempi come testimonia, ad esempio, la costituzione del fondo dei consorzi di bonifica. Oggi ci confrontiamo per cogliere un'opportunità analoga per tutti i lavoratori del settore. In un momento in cui si parla tanto di bilateralità, di ruolo delle parti sociali e di soluzioni costruite insieme, l'Enpaia può rappresentare, nel settore agricolo, uno strumento utile a cogliere delle opportunità altrimenti difficilmente raggiungibili. E per cogliere queste opportunità, come sindacato, consideriamo che la linea giusta da seguire sia quella di raggiungere rapidamente un consenso su questi temi per poi procedere speditamente verso l'operatività. Sono circa un milione i lavoratori agricoli sprovvisti di previdenza integrativa e molti di loro hanno dei redditi bassi; ciò dovrebbe costituire un motivo in più per compiere uno sforzo e costruire gli strumenti utili per garantire a questi lavoratori i diritti di cui hanno bisogno. Negli anni a venire le prestazioni garantite dal sistema pubblico, per effetto di leggi già in vigore, tenderanno sempre di più a ridursi; mentre le leggi che le organizzazioni sindacali hanno contribuito a realizzare dieci anni fa, puntavano sul sicuro decollo, per tutti, della previdenza integrativa, proprio perché questa doveva essere un'opportunità in più per colmare il vuoto che il sistema pubblico gradualmente stava creando. Ciò è avvenuto nel settore alimentare, dove i fondi sono stati costituiti e il lavoratore, almeno da un punto di vista della volontarietà, può esercitare il proprio diritto alla previdenza integrativa. Nel settore agricolo, invece, ciò non è avvenuto e questo diritto non esiste ancora; le parti sociali, pur avendo definito contrattualmente questa opportunità, non hanno poi proceduto a costituire i fondi integrativi. La riforma della previdenza integrativa, contenuta nella legge in discussione, giunge quindi quanto mai opportuna, anche se, mi auguro che, per i tanti giovani che vogliamo tutelare, la proposta in discussione subisca ancora profonde modifiche. La UILA è comunque pronta ad utilizzare, sin dal giorno successivo all'approvazione della norma e nel quadro di un progetto condiviso da tutte le parti sociali, tutte le opportunità e le potenzialità che la legge affida all'Enpaia. La Fondazione ha capacità ed efficienza necessarie per raccogliere questa importante sfida; gestisce oggi le prestazioni per decine di migliaia di lavoratori, domani lo farà per alcune centinaia di migliaia. Ritengo quindi che sussistano tutte le condizioni perché questa sfida sia giocata e vinta, che l'Enpaia abbia tutte le potenzialità per farlo e che le forze sociali, finalmente, si trovino nella condizione di poter fornire il proprio impegno e il proprio contributo alla costituzione della previdenza integrativa in agricoltura per oltre un milione di dipendenti e di centinaia di migliaia di lavoratori autonomi e di coltivatori diretti. Come parti sociali, quindi, non solo non possiamo rifiutare la sfida, ma dobbiamo essere pronti a coglierla, a sfruttare questa opportunità e ad accettare l'impegno che l'Enpaia ha voluto affidarci. ■



Stefano Mantegazza

L'intuizione dell'Enpaia

Raccogliere la sfida

Convegno

Creare il Fondo e sostenere le imprese

di Vito Bianco*



Vito Bianco

Il futuro dell'Enpaia deve essere condiviso

Fino a qualche giorno fa l'agricoltura ha rischiato di perdere 130 mila posti di lavoro. Si stava per chiudere la trattativa nel settore della riforma dell'organizzazione comune di mercato del tabacco; trattativa piuttosto difficile perché quello del tabacco è un settore ad elevatissima occupazione, molto concentrato in alcune aree del Paese. *“Una forte consapevolezza ed un'alleanza di fatto tra Ministro, sindacati e datori di lavoro ha in qualche modo creato le condizioni perché tale battaglia giungesse a buon fine”*. Ho citato questo esempio perché il sistema della previdenza complementare non può che nascere da un meccanismo che veda coinvolti, in un percorso condiviso, i vari componenti di quella che possiamo definire una “filiera pubblico-privata”. Sono stati compiuti passi avanti, la riforma è in cammino, anche se alcuni punti vanno approfonditi e rivisti con maggiore attenzione. Il primo passaggio è quello, inevitabile, di ritenere che il sistema pubblico non possa più sostenere questo impatto – dati i costi che la previdenza tradizionale ha assunto – e quindi non si dovrebbe più neanche discutere circa la validità della previdenza complementare. Un sistema privato affiancherà quello pubblico e tutti e due dovranno fare sistema insieme. In questo passaggio, il più breve possibile, vi sono taluni piccoli intoppi, primo fra tutti il bisogno di verificare che i meccanismi non incidano negativamente sulle imprese e sui costi che oggi queste sostengono, specie per le imprese del Mezzogiorno, che hanno più elevata occupazione, e che oggi, risentono di un'agricoltura appesantita, indebitata, con un peso previdenziale molto forte sulle spalle. Il TFR deve essere trasferito volontariamente sui fondi chiusi, ma le imprese vanno sostenute in questo processo. Non si può quindi eludere questo aspetto del problema, che è purtroppo ancora lasciato indeterminato all'interno del meccanismo normativo, così come non sono particolarmente attratto dalla disposizione sulle formule complementari concesse al sistema assicurativo tradizionale, che permette di stipulare polizze singole all'interno di un meccanismo collettivo. I fondi pensione che si vanno a costituire hanno anche una natura di carattere sociale, proprio perché sono frutto di una collaborazione e di una sensibilità particolare, che orienta questo sistema – con la componente sindacale e con quella datoriale – a vantaggio dei lavoratori. Anche questo aspetto va considerato: i fondi chiusi hanno bisogno di incentivo, di sviluppo e di meccanismi premianti, solo allora potranno decollare. È sicuramente positivo che l'Enpaia abbia costruito negli ultimi due anni un contenitore importante, uno strumento che adesso occorre valorizzare. Il futuro ruolo dell'Enpaia deve nascere da un percorso condiviso, da un confronto che deve coinvolgere tutte le componenti che sono oggi rappresentate al suo interno; tale percorso dovrà essere disegnato correttamente per procedere nella direzione scelta, per la quale ognuno avrà una propria responsabilità. Ribadisco: il sistema dei fondi chiusi funzionerà bene solamente se non vi saranno equivoci durante la sua costruzione, se saranno ben chiari gli obiettivi da raggiungere e se si realizzerà un'effettiva collaborazione tra tutte le parti coinvolte. ■

*Direttore Generale della
Confagricoltura

Previdenza agricola 22

I Fondi nell'interesse dei lavoratori

di Franco Chiriaco*

Desidero in primo luogo sottolineare come il convegno odierno abbia già ottenuto un risultato importante: quello di parlare di lavoro e di lavoratori. Ritengo che questa manifestazione non si sarebbe potuta svolgere se i lavoratori non fossero stati interessati alla partita della previdenza integrativa pensionistica. L'importanza del lavoro e dei lavoratori è stata da noi più volte proclamata nei confronti del Governo; il Ministro ricorderà le discussioni che abbiamo svolto insieme alle associazioni agricole presso la Presidenza del Consiglio, alla presenza dello stesso Presidente del Consiglio, e quanto abbiamo insistito sulla centralità del lavoro nel settore agricolo. È noto che la PAC, per quanto riguarda la definizione di riforma, fa riferimento a consumatori, agricoltori, ambiente, animali, ma non nomina assolutamente il mondo del lavoro, che dovrebbe essere sempre al centro dell'attenzione, in modo particolare con riferimento all'applicazione dei contratti, del sottosalarario (che rappresenta il 50% dei lavoratori interessati), del lavoro in nero, ma anche della forte presenza del lavoro extracomunitario. Non bisogna dimenticare che nella Legge Finanziaria 2001 (che poi non è stata approvata perché il Governo ha modificato la propria posizione) il settore del lavoro agricolo era definito un "non lavoro". Quanto al fondo integrativo pensionistico, devo dire che le associazioni agricole e le organizzazioni sindacali, nel rinnovo del contratto degli agricoltori, hanno posto la questione al centro dell'attenzione perché ritenevano che su questa partita ci fosse una soluzione contrattuale, e quindi il contratto stesso come punto di riferimento per il lancio di un grande fondo pensionistico integrativo per i lavoratori dipendenti agricoli. Le cose si sono in parte modificate in itinere e in parte no; rimane importante l'origine contrattuale di questo fondo che interesserà migliaia di lavoratori agricoli e che modifica, anche dal punto di vista dei versamenti e dell'interessamento di tali lavoratori nel meccanismo del silenzio-assenso, un mondo che così come veniva ricordato è rappresentato per il 90 % da lavoro temporaneo. L'esperienza della stessa Enpaia, identificata come punto di riferimento, strutturalmente si modifica. Questo comporterà anche la discussione dei meccanismi, dei costi, delle entrate e della gestione, che dovranno essere rivisti perché ci troveremo di fronte ad una platea completamente diversa da quella attuale. Concordo anch'io con tutti coloro i quali hanno richiamato l'assonanza tra origine contrattuale ed origine assicurativa, che deve portare ad una soluzione diversa; ritengo infatti che i fondi integrativi pensionistici di origine contrattuale abbiano risvolti e modalità evidenti dal punto di vista sociale. In questa prospettiva, che a me sembra comune, occorre in primo luogo definire esattamente il ruolo dell'Enpaia all'interno del fondo, una divisione netta tra il Consiglio di Amministrazione e la gestione, una possibilità che le associazioni da una parte e le organizzazioni sindacali dall'altra si dovranno dare per quanto riguarda la rappresentanza, che non potrà essere che elettiva, perché così prevede la legge n. 124. Una divisione fra la banca depositaria, i gestori finanziari e il service. La Fondazione già si sta dimostrando portatore di una capacità professionale per quanto riguarda il server, di un fondo di cooperazione qui richiamato. È importante definire fin dall'inizio questo quadro e comprendere esattamente il ruolo dell'Enpaia, un ruolo legato anche a tutte le responsabilità relative alla gestione. Prendo atto con soddisfazione che il Ministro ha sottolineato che per costituire un fondo pensionistico integrativo "forte", complementare (non sostitutivo di quello pubblico), non deve essere indebolito il primo pilastro, che deve essere radicato tra i cittadini e tra i lavoratori dipendenti. ■

L'origine contrattuale del Fondo

Il nuovo ruolo dell'Enpaia



Convegno

Occorrono incentivi per l'avvio dei Fondi

di Anna Maria Martuccelli*



Anna Maria Martuccelli

Sul tema della previdenza integrativa ho affidato alcune mie considerazioni ad una nota pubblicata sulla rivista *Previdenza Agricola*. Non ripeterò pertanto tali considerazioni. Gli operatori del settore della bonifica sono tra coloro che hanno precorso i tempi istituendo in seno all'Enpaia, sin dal 1971, un fondo volontario, comune a tutti i consorzi di bonifica e di irrigazione operanti in Italia, per l'accantonamento delle somme necessarie a corrispondere il TFR a tutti i dipendenti consorziali. Tale fondo costituisce un punto di riferimento importante nel momento in cui ci si avvia ad affrontare il tema della previdenza integrativa, non fosse altro che per la circostanza che ormai pare si registri un consenso definitivo sul trasferimento delle quote maturande di TFR agli istituenti fondi di previdenza integrativa, sempreché si registri in tal senso la volontà del lavoratore, espressa con il silenzio-assenso. L'interesse dei consorzi di bonifica e di irrigazione verso l'istituzione Enpaia è, quindi, del tutto particolare perché vi è l'esigenza, da un lato, di garantire ai dipendenti consorziali un fondo di previdenza complementare (in tal senso vi è un impegno con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL); dall'altro, di convenire la disciplina dell'esistente Fondo di accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti consorziali, in quanto nel settore vi saranno lavoratori giovani che decideranno di aderire alla costituzione del fondo di previdenza integrativa e di destinare ad esso la quota maturanda di TFR; ma vi saranno anche lavoratori con consistenti anzianità di servizio e di età avanzata che, viceversa, non aderiranno alla previdenza complementare e per i quali quindi dovrà proseguire la garanzia della corresponsione del TFR attraverso l'anzidetto Fondo di accantonamento. Noi confidiamo molto che, attraverso un dibattito sereno ed approfondito con tutte le organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori della bonifica presenti in seno al Consiglio di am-

ministrazione dell'Enpaia, sia possibile individuare soluzioni condivise per la istituzione della previdenza integrativa, che garantiscano sia i lavoratori che i datori di lavoro. Il legislatore chiama i privati a contribuire all'attuazione della previdenza integrativa e quindi a garantire il principio costituzionale della tutela previdenziale. Il lavoratore partecipa alla realizzazione di una esigenza generale, a carattere pubblico, di protezione sociale. Tale intervento del privato impone il riconoscimento di incentivi quali le agevolazioni fiscali in modo che si faciliti il raggiungimento degli obiettivi a costi contenuti. Occorre individuare formule, tempi e modalità per un sostegno dell'intervento dei lavoratori. A tutt'oggi il testo del disegno di legge delega è, sul punto, del tutto carente. Si confida che il dibattito in Parlamento conduca all'approvazione di tutte quelle integrazioni necessarie finalizzate a incentivare e a garantire il contributo del lavoratore. Il sistema previsto dalla legge è a capitalizzazione, a contributo definito, per cui la rendita vitalizia discende dalle risorse che ogni lavoratore avrà accantonato e dagli investimenti del Fondo. L'attuale condizione dei mercati finanziari e le conseguenti grandi incertezze sugli investimenti richiedono che la devoluzione del TFR ai fondi di previdenza complementare venga incentivato adeguatamente; altrimenti, è chiaro che il lavoratore tenderà a rifiutare la destinazione del TFR ai fondi di previdenza complementare atteso che, secondo la legge, le somme annualmente spettanti a titolo di TFR hanno una discreta garanzia di adeguamento al costo della vita. Su tale aspetto il Parlamento dovrà compiere qualche ulteriore riflessione, se si ritiene indispensabile la collaborazione del privato per garantire la tutela previdenziale prevista dalla Costituzione. Il mondo della bonifica intende certamente studiare in seno all'Enpaia, con grande attenzione e attraverso puntuali approfondimenti, tutti gli aspetti di tale importante problema e tutte le questioni che esso pone all'interno della categoria, con spirito di leale collaborazione. Noi abbiamo una esperienza in seno all'Enpaia molto positiva per quanto riguarda il Fondo di accantonamento del TFR dei dipendenti consorziali, per cui confidiamo che anche sull'attuale tema della previdenza complementare si individuino le soluzioni più idonee e meglio rispondenti agli interessi dei lavoratori e dei Consorzi. ■

Ritrovare il clima della concertazione

di Luciano Bozzato*

È difficile chiarire meglio ed aggiungere altro a quanto è stato già affermato dagli altri relatori, considerata anche l'ora tarda. Devo però dire con chiarezza che mi sento una "piantina" dell'Enpaia, essendoci vissuto dentro per 40 anni, riscontrando che l'Enpaia ha sempre dato una risposta ai propri iscritti con serenità e con puntualità.

Nata sì sotto un aspetto corporativo – ed io mi sento figlio anche di quello, perché sono nato anch'io in quel periodo – però negli anni ha sempre avuto una chiara visione di mutua solidarietà. Dunque, fondata nel '37 è cresciuta divenendo ente di diritto pubblico nel 1962, con il successivo apporto dei Consorzi di bonifica, fino ad arrivare ad oggi alle categorie professionali dei periti agrari ed agrotecnici. È sempre ruotata, con i suoi 40 mila iscritti circa, intorno al mondo agricolo e pur non avendo una grossa platea è riuscita a mantenersi in vita per più di cinquant'anni con le proprie forze, con serietà ed impegno. Il rapporto che c'era tra le parti sociali, datoriali e sindacali, è ancora oggi abbastanza buono, anche se è un po' incrinato rispetto ai vecchi tempi. Oggi bisogna ritrovare quel clima ottimale, che io preferisco definire "sociale pratico", in cui le cose vengono discusse, concertate e portate avanti.

La nostra organizzazione è incentrata sulle categorie dei dirigenti, quadri ed impiegati dell'agricoltura, per cui siamo un piccolo contenitore, pur se di rilievo nell'attuale platea degli iscritti alla Fondazione che nel tempo ha sempre fornito attente letture per il settore agricolo.

Ho ascoltato valutazioni e considerazioni diverse, a seconda che l'approccio sia legato ad una visione di rapporto di lavoro dipendente o di lavoro autonomo. Due rapporti distinti che, se dobbiamo far convergere in uno stesso ambiente, hanno bisogno di capacità, altrimenti i numeri, che tutti hanno detto essere grandi, si riducono. Basti pensare che gli imprenditori agricoli sono circa 500 mila, tra coltivatori diretti ed imprenditori agricoli a titolo principale; i lavoratori agricoli a tempo indeterminato sono circa 100 mila, e poi vi sono gli 800-850 mila lavoratori a tempo determinato, che vanno gestiti.

In sintesi bisognerà continuare a garantire a vecchie e nuove realtà la tranquillità che l'Enpaia ha sempre dato a tutti i suoi iscritti ed utenti ed anche ai suoi contribuenti. L'obiettivo deve essere quello di non perdere quanto abbiamo costruito, guardando ai costi ed allo sviluppo. ■



Luciano Bozzato

Garantire tranquillità



Genzano (2002) olio su cartone, 35x50

Convegno

Assicurare un futuro dignitoso ai pensionati

di *Lucio Francario**

L'incontro odierno rappresenta un'opportunità per fornire suggerimenti e contributi di tipo non retorico. In primo luogo appare chiaro che, con la modifica dello stato sociale, la previdenza complementare assolve un ruolo essenziale nella tessitura del welfare del futuro, ai sensi dell'art. 38 della Costituzione. Questo si fonda però su un principio di condivisione di responsabilità, nel senso che il cittadino – individuo singolo o associato – deve fornire il proprio contributo e responsabilizzarsi, per assicurare un futuro dignitoso a se stesso e ai propri familiari. Il principio di responsabilità è fondamentale nel sistema della previdenza complementare e viaggia all'unisono con il principio di volontarietà, su cui si fonda il sistema privato di previdenza sociale. Il problema è dato dal tentativo di conciliare questa privatezza con due fattori importanti: il mantenimento di un minimo di solidarietà al sistema e il rendimento adeguato al sostentamento. L'Enpaia parte da un'esperienza con rendimenti garantiti, mentre, nel sistema di previdenza complementare, la garanzia è fornita dalla capacità di governare l'allocazione del risparmio sui mercati, in maniera prudentiale, attraverso il principio della diversificazione del rischio e seguendo l'idea che il livello di rendita sarà proporzionato a quello di contribuzione. Il tema di fondo consiste proprio nel riuscire ad utilizzare il livello di contribuzione come uno strumento capace di scandire una rendita di un certo tipo. In questo modo ci scontriamo però con particolari esigenze del settore agricolo; è già stato sottolineato come questo sia caratterizzato da lavoro temporaneo, precario. Occorre quindi combinare il principio di contribuzione con quello di solidarietà. Una delle prime sfide a cui l'Enpaia è chiamata consiste infatti nella ricerca del modo con cui conciliare il principio contributivo con quello di solidarietà. Il secondo aspetto che deve essere tenuto presente quando si parla di previdenza complementare riguarda il fatto che in questo settore non esistono rendimenti garantiti a priori, ma si tratta di confidare su una sana e prudente gestione e su una diversificazione di investimenti. Questo richiede anche una capacità di reggere il confronto competitivo, perché è vero che oggi l'Enpaia si trova nella fortunata condizione di essere un ente bilaterale, che tutte le parti sociali riconoscono come il punto di snodo per la raccolta del risparmio previdenziale del mondo dell'agricoltura, ma un simile vantaggio nel breve termine potrebbe diventare uno svantaggio nel lungo periodo, se si attiva un principio di portabilità della posizione. Passato il triennio di prima stabilizzazione della posizione, la contribuzione, con tutto quello che ha maturato nel periodo, è soggetta alla concorrenza di altri competitori del mercato. La previdenza complementare è un mercato, quindi la contribuzione, una volta arrivata all'Enpaia, non si ferma stabilmente e rischia, se non è gestita in maniera ottimale, di essere sottratta a chi ha assicurato un avviamento positivo nella fase iniziale, per essere portata ad una forma assicurativa, ad un fondo aperto o ad altri fondi pensione. Questo è un aspetto importante che impone all'Enpaia di compiere passi veloci in direzione di una gestione di bilanci adeguata alle tecniche della concorrenza della previdenza complementare, di una rapida diversificazione del rischio, il che comporta l'individuazione di modalità di allocazione del risparmio in maniera diversificata. Il settore dell'agricoltura è molto importante ed è oggi caratterizzato da una forte dispersione di occupazione attraverso le aziende; si tratta dello stesso dato che caratterizza i settori a bassa aggregazione di previdenza complementare nel resto dell'universo della previdenza complementare. Ciò significa che la previdenza complementare presenta tassi di adesione altissimi dove è più forte la concentrazione industriale e la tessitura di relazioni sindacali, ed un tasso di adesione bassissimo, tendente allo zero, laddove si registra una forte dispersione della forza lavoro, e proprio a causa di tale dispersione si incontrano difficoltà nella canalizzazione del risparmio previdenziale. Vi è quindi molta strada da percorrere, ma l'Enpaia si colloca in una

condizione davvero fortunata, perché grazie agli sforzi compiuti si trova in una posizione di favore per cogliere tutte le opportunità che la prossima approvazione del disegno di legge delega mette a disposizione. Ci sono due rischi in questo settore, che a mio avviso vanno ancora paventati: uno è quello relativo alla obbligatorietà del conferimento del TFR e della adesione ai fondi. Finché non c'è un meccanismo davvero chiaro di combinazione di solidarietà e di risultati utili, diventa molto pericoloso stabilire un regime di obbligatorietà dell'adesione laddove gli andamenti di mercato siano sfavorevoli. Questo discorso della obbligatorietà si potrà recuperare solo se in futuro, fallita l'adesione al meccanismo del silenzio-assenso, si creerà un meccanismo di solidarietà combinato a quello della contribuzione. È da scongiurare anche l'opposto meccanismo, indicato da alcuni consiglieri e dalla maggioranza parlamentare la settimana scorsa, ma poi subito ritirato dal Governo, che prevede la possibilità che l'intero TFR venga sottratto alla previdenza complementare e portato all'INPS per consentire una riduzione dell'indebitamento pubblico pari a circa 11 miliardi di Euro e permettere così altre manovre di alleggerimento sul piano fiscale di politica governativa. Questi due vizi opposti, l'obbligatorietà e la sottrazione, vanno entrambi combattuti perché una previdenza complementare senza il TFR non ha senso. Il TFR contribuisce al tasso di sostituzione che serve a reintegrare la caduta della capacità di copertura della pensione pubblica (nel prossimo ventennio si verificherà infatti una diminuzione di circa 20 punti). Sui 19 punti ipotizzati come sostitutivi e capaci di generare la sostituzione in capo alla previdenza complementare, 12,5 sono a carico del TFR. Questi, insieme ai 4,5 punti che fanno capo alla contribuzione, alimentano a loro volta il sovrappiù che si ricava normalmente guardando le serie storiche di apprezzamento sui mercati finanziari, che costituisce un altro aspetto cruciale. Le serie storiche di lungo periodo dimostrano che si realizza una capacità di valorizzazione del risparmio sui mercati finanziari in presenza di una sana e prudente gestione. Anche in Italia, se riusciamo a far retroagire i livelli di apprezzamento delle valorizzazioni dei fondi pensione sui mercati all'ultimo ventennio, emerge un tasso di apprezzamento sui mercati di tipo reale del TFR pari all'11,2%, a fronte di un 7,4% del TFR (il che significa che questo nel medio periodo è perdente su una serie storica di tipo ventennale rispetto al rendimento medio dei mercati e dei fondi pensione). Nel 2003, l'ultimo anno che possiamo prendere in considerazione, il rendimento del TFR è stato pari al 3,2%, quello medio dei fondi pensione chiusi pari al 5%, quello medio dei fondi aperti al 5,7%, soprattutto nei settori azionari. Questi dati dimostrano che con una sana e prudente gestione il principio di diversificazione può consentire di realizzare risultati adeguati sui mercati, purché vi sia un rispetto dei criteri di prudenzialità. Aspetto che nel nostro sistema è abbastanza riscontrabile, diversamente da quanto è avvenuto negli Stati Uniti con il caso Enron, dove il 60% degli investimenti del fondo pensione erano indirizzati in azioni della stessa Enron; in Italia l'Alifond, il fondo pensione del settore alimentare, non ha investito un solo centesimo in Cirio e Parmalat. Ha diversificato i propri investimenti attraverso le convenzioni di gestione in tutto il mondo e, grazie a questo principio di diversificazione, non ha corso i rischi del dipendente americano della Enron. Questo non solo per merito della gestione di Alifond, ma anche perché il nostro sistema rifugge dai conflitti di interesse, almeno nel settore della previdenza complementare. Ci sono limiti agli investimenti per singoli gruppi, per singole categorie di azioni; c'è un principio di diversificazione del rischio che sarà accentuato dalla direttiva comunitaria che dovrà essere attuata il prossimo anno, grazie alla quale non si potrà superare un livello di investimenti pari al 5% per ogni singolo tipo di investimento. Esistono quindi una serie di garanzie di diversificazione che portano maggiore tranquillità alla platea degli aderenti, il che non significa che non vi siano compiti immani da svolgere. Di qui l'appello a far sì che la congiuntura favorevole che vede l'Enpaia e le casse previdenziali – perché il disegno di legge delega parlamentare dà questa possibilità oltre che all'Enpaia anche alle Casse professionali che fanno capo all'ADEPP – protagoniste dell'ampliamento immediato a tutti gli appartenenti alla categoria, va colta compiendo passi avanti rapidi, in direzione innanzitutto della chiarezza. ■